



Donne in un campo profughi del Darfur

le, il modo ritmato con cui le metteva in fila, l'armonia di quello che diceva. Poi il poeta con cui parlava lo interruppe con una battuta: e lui rise di una risata piena, mandando giù l'ultimo sorso dal suo bicchiere. È in quel momento che il poeta, a dire il vero un vecchio frequentatore di quei party a casa dei suoi genitori, gliela volle presentare: «lei è la giovane Nausicaa, la cui bellezza, ora come ora, supera di gran lunga qualsiasi cosa possa aver scritto». Lei, abituata alle galanterie del poeta, rispose pacatamente: «ma questa mia bellezza sfiorirà presto, appena un istante prima che i vostri versi diverranno immortali». A

### NAUSICAA LO CONOBBE A UN PARTY DEI GENITORI IN MEZZO ALLA GENTE NOTÒ IL SUO SGUARDO

quel punto intervenne lui: «Perdonami» si stava rivolgendo al poeta, «ma ora come ora, di certo preferirei la bellezza di Nausicaa ad un'intera quinterna dei tuoi immortali versi». Lei arrossì sentendo una forza enorme negli occhi di quell'uomo. Adesso avrebbe voluto uscire in terrazzo e restare lì da sola a guardare dall'alto le luci della città. E avrebbe voluto che poi lui la seguisse: le sembrava così tranquillo, e forte, così rassicu-

rante: come fosse un'eroe di quelli che conquistano Troia. Avrebbe voluto farsi stringere e abbracciare, e farsi dire: sì, andrà tutto bene, avrai una vita felice, conoscerai l'amore. Se solo lui fosse stato un principe Greco e lei una principessa che sulla spiaggia, per volere di una dea, aspetta di poter incontrare il suo amore approdare per caso, dopo una tempesta.

**Per pudore prese un asciugamano** con cui coprirsi i fianchi e uscì dalla stanza senza neanche stare attento a non svegliarla: aveva l'aria di dormire con tutta una sua profondità a cui lui non s'era ancora abituato. Non c'è niente di più bello, aveva pensato alzandosi, che guardare Parigi da una finestra a quest'ora della sera. E in effetti, lo scorcio che dalla finestra bassa del loro soggiorno, si affacciava su Passage Guénot stava per mostrare tutta la sua bellezza. Prima di passare dalla camera al piccolo soggiorno girò indietro lo sguardo. Calipso era distesa supina avvinghiata per metà alle lenzuola: nuda, per l'altra metà. Non riusciva neanche a capire bene quanto (in che modo, per quale misura) potesse essere assolutamente bella. Poi lei si mise sul fianco, inarcando la schiena e portando le ginocchia al torace: adesso l'armonia del sedere celava a stento il mistero del pube visto al contrario (per dire: da dietro). Ma più che quello, erano le lenzuola spiegate che gli fecero pensare al sesso: cioè

al fatto in sé, in astratto (anche se si trattava di un'astrazione del tutto particolare, perché veniva fuori da un groviglio di carne, umori e sudore che li avvolgeva e teneva chiusi in quel piccolo appartamento, ormai da parecchi giorni). Si scaldò una tazza di un caffè fatto parecchio prima, ma che anche all'inizio non era troppo buono, e andò a berlo appoggiandosi allo stipite della finestra. Allora capì una cosa: forse era anche per via di quella malinconia nell'aria, o delle voci dei bambini che giocavano nel parco lì sotto: capì che ciò che è limpidamente costruttivo (l'amore, la famiglia, un letto d'ulivo pian-

### ACCANTO A CALIPSO CAPÌ QUESTO PARADOSSO CHE È DESTINATO A FINIRE CIÒ CHE È COSTRUTTIVO

tato in mezzo alla stanza), proprio per questo è destinato a finire. E che invece tutta quella torbidezza, quell'oscurità melmosa, così vicina alla mancanza totale di alcun tipo di costruzione, il voler portare il piacere per il solo piacere di provarlo, ad essere fine a se stesso, rendevano l'amore, consumato in quel modo, talmente vicino alla morte, da fargli significare l'eternità.

11/continua